

Le «Cooperative di Comunità», un'opportunità per le aree marginali. I casi di Succiso e Cerreto Alpi nell'Appennino reggiano

di Isabelle DUMONT¹

Riassunto : Gli ultimi decenni sono stati caratterizzati dall'acuirsi del fenomeno dell'invecchiamento della popolazione, da un lato, e dallo spopolamento delle aree marginali, dall'altro. A ciò si aggiunge la crisi del welfare, per cui è sempre più difficile per i governi centrale e locali trovare le risorse necessarie per fronteggiare questi problemi.

Mentre rimane fondamentale che le politiche pubbliche si occupino di aree marginali, è ancora più importante che i cittadini giochino un ruolo attivo nell'implementazione di azioni che contrastino il declino di questi territori. Questo declino ha certamente diverse forme : dal degrado ambientale immediato alla più discreta ma non meno importante amnesia istituzionale, che si percepisce quando un dato territorio sembra essere lasciato indietro. Ma da chi ? Dallo Stato ? dalla società ? Dalle dinamiche dell'economia ortodossa ?

Tra le proposte implementate con successo per provare a contrastare tali problematiche, vi sono le cooperative di comunità. Alcuni studiosi specializzati nello studio delle imprese sociali addirittura propongono di renderle un nuovo paradigma di sviluppo sociale ed economico per le aree marginali. Questo lavoro prova ad approfondire certi aspetti di queste realtà, a partire dall'analisi di due casi studio in Emilia-Romagna (Italia)

Parole chiave: «Cooperativa di Comunità»; aree marginali; comunità locale e aperta; sviluppo territoriale dal basso; Italia

Résumé: Les dernières décennies ont été marquées par un renforcement des phénomènes de vieillissement de la population d'une part et de dépopulation des zones marginales d'autre part. À cela s'est ajoutée la crise du *Welfare* qui a conduit l'État et les administrations locales à avoir de plus en plus de difficultés à trouver les ressources nécessaires pour faire face à ces problèmes.

S'il reste essentiel que les politiques publiques s'occupent des zones marginales, il devient encore plus important que les citoyens jouent un rôle actif dans l'élaboration d'actions qui s'opposent au déclin de ces territoires. Ce déclin prend bien entendu différentes formes : de l'immédiate dégradation environnementale à la plus discrète mais non moins importante amnésie institutionnelle. On repère d'ailleurs cette dernière lorsqu'un territoire donné semble être *laissé-pour-compte*, mais de qui? De l'État? De la société? Des dynamiques de l'économie orthodoxe?...

Parmi les propositions à ce jour mises en œuvre avec succès pour tenter de lutter contre ces problèmes, il existe le modèle de la «Coopérative de Communauté». Certains scientifiques spécialisés dans l'étude des entreprises sociales proposent même d'en faire un nouveau paradigme de développement économique et social pour les zones marginales. Ce travail tente d'approfondir certains aspects de l'enjeu de ces réalités, à partir de l'analyse de deux études de cas en Émilie-Romagne (Italie).

¹ Università «Roma Tre», idumont@uniroma3.it

Mots- clés : «Coopérative de communauté»; zones marginales; communauté locale et ouverte; développement territorial par le bas; Italie

*Si sa, quando mancano i punti di ritrovo,
quel paese non esiste più.
È destinato a morire.*

*Noi ragazzi non ci rassegnavamo all'idea
di far diventare Succiso un borgo fantasma
e ci impegnammo a trovare una soluzione
che potesse coinvolgere tutti gli abitanti.*
Fondatore e vice-presidente Coop. di Succiso

1. INTRODUZIONE - l'alienazione territoriale tra invecchiamento della popolazione e amnesia istituzionale – Gli ultimi decenni hanno visto rafforzarsi la combinazione di fenomeni di invecchiamento della popolazione da un lato e di spopolamento delle aree marginali dall'altro. Nonostante infatti l'euforica convinzione di tanti che i potenti media di oggi riescano ad avvicinare ogni individuo, la realtà mostra invece come l'era della comunicazione digitale e istantanea non abbia cancellato la pregnanza del *milieu* e tantomeno annullato la distanza euclidea e il suo impatto sul funzionamento delle società.

A peggiorare la situazione si è poi aggiunta la crisi del *Welfare* che ha portato Stato ed enti locali ad avere sempre maggiori difficoltà nel reperire le risorse necessarie a fronteggiare tali fenomeni e a garantire servizi. D'altro canto, privatizzare servizi coinvolgendo imprese lucrative non è sempre una soluzione economicamente percorribile. Se rimane fondamentale che le politiche pubbliche si occupino di aree marginali, diviene dunque ancor più indispensabile che la cittadinanza assuma un ruolo attivo nella produzione di idee e azioni dal basso che si oppongano al declino di quei territori. Un declino che assume forme variegata, dalle più immediate ed evidenti come il degrado ambientale, l'incuria infrastrutturale e la trascuratezza paesaggistica, alle più discrete ma non meno importanti come la disattenzione generale e soprattutto l'amnesia istituzionale, ovvero quel fenomeno che si palesa quando un determinato territorio sembra essere *laissé-pour-compte* (espressione diffusasi nel XIX secolo nel linguaggio commerciale per definire lo stato di una merce considerata non adeguata alle aspettative del consumatore e che non è venduta ma neppure gettata e viene quindi semplicemente «dimenticata» in un angolo del negozio). Ma *laissés-pour-compte* da chi? Dallo Stato, dalla sua organizzazione e dalle sue politiche? Oppure dalla società, dalle dinamiche dell'economia cosiddetta ortodossa? Da altri? Indipendentemente delle possibili risposte, questo lavoro cerca di approfondire alcuni aspetti della posta in gioco di tale fenomeno.

Lo spopolamento – con la partenza di giovani per assenza di prospettive – si accompagna di fatto alla conseguente partenza delle persone, spesso anziane, che non sono più in grado di

fronteggiare la chiusura di servizi elementari di prossimità. Questo «sradicamento indotto» costituisce in sé una forma di alienazione, di rottura con il proprio passato, con il proprio ambiente, un cambio del proprio spazio di vita e uno stravolgimento del proprio *habitus*². È un problema complesso che non è solo «del» e «per» il singolo individuo, bensì «della» e «per» la comunità locale e il proprio territorio poiché come scriveva Frémont, seppur in altro contesto, l'alienazione svuota progressivamente lo spazio dei suoi valori (Frémont, 1976).

Ma come sottolinea il vice Presidente della Cooperativa di Comunità di Succiso³, lo spopolamento dei borghi isolati non è nemmeno un solo problema della comunità locale che deve abbandonare il borgo natale. L'abbandono generale di questi territori significa infatti una mancata manutenzione a monte e quindi un possibile trasferimento di problemi idrogeologici a valle, fino alla pianura.

Ancora poche sono a oggi le proposte implementate con successo per provare a contrastare tali fenomeni, come ad esempio le politiche di compensazione - messe in atto da talune cooperative sociali - tra attività redditizie svolte in aree urbane e servizi in perdita ma socialmente e geograficamente indispensabili in località marginali (Dumont 2013, 2014, 2016). Tra le varie proposte vi è anche quella delle «Cooperative di Comunità». Alcuni esperti nell'analisi di imprese cooperative e sociali e di altre organizzazioni *non-profit* a carattere produttivo, la propongono addirittura come nuovo paradigma di sviluppo economico e sociale per le aree marginali (EURICSE, 2016).

In letteratura il termine può assumere accezioni diverse, anche correlate al concetto di comunità come gruppo di persone legate da affinità religiose, culturali o di interessi. Nel presente contributo le cooperative di comunità sono invece riconducibili a un concetto di comunità come insieme degli abitanti di un determinato territorio solitamente caratterizzato da una popolazione di dimensioni piuttosto limitate, anche perché come ricordava Parsons le strategie di gruppo aventi una base fortemente territoriale sono più spesso caratteristiche di una piccola comunità (Parsons, 1996). I beni o servizi che queste cooperative forniscono non sono normalmente rivolti a specifici gruppi o settori della società ma a tutti i residenti, il cui eventuale interesse per le attività della cooperativa è legato al fatto stesso di vivere in quel determinato territorio, del quale essere cittadini è prerogativa indispensabile anche per i soci della cooperativa che solitamente sono al contempo parte attiva e beneficiari dei suoi servizi implementando dunque quella che alcuni studiosi chiamano «co-produzione»⁴.

2. LE COOPERATIVE DI COMUNITÀ IN ITALIA – Fenomeno ancora contenuto nella Penisola e relativamente recente, le cooperative di comunità non hanno uno statuto giuridico specifico (IRECOOP, 2016) e per questo motivo si costituiscono in cooperative sociali, cooperative di lavoro... Nonostante le loro rispettive specificità, puntano – o dovrebbero puntare – alla sostenibilità della comunità e del territorio a esse collegati, pur dovendo confrontarsi con il mercato. Se è vero infatti che «tale attività economica è finalizzata al perseguimento dello sviluppo comunitario e della massimizzazione del benessere collettivo (non solo dei soci) e non a quello della massimizzazione del profitto» (Ministero dello Sviluppo Economico e INVITALIA, 2016:21), questa forma di cooperativismo non deve peraltro essere confusa con associazioni di promozione sociale.

² Inteso nella triplice dimensione bourdieusiana (Bourdieu, 1980).

³ Testimonianza raccolta durante la visita della cooperativa «Valle dei cavalieri» a Succiso (25/03/2017).

⁴ Per il concetto della co-produzione nel contesto di imprese di comunità si rimanda al lavoro di Bartocci e Picciaia (2013); per quanto riguarda le prime applicazioni in generale del concetto si rimanda ai lavori di Parks *et alii* (1981), di Ostrom (1996) e di Osborne e McLaughlin (2007).

Secondo un'indagine pubblicata nel 2015, in Italia vi sarebbero 24 Cooperative di Comunità distribuite in otto regioni (Bandini, Medei, Travaglini, 2015), la prima delle quali avviata nel 1991. Il condizionale è d'obbligo poiché come detto non vi è ancora un preciso statuto giuridico nazionale che permetta di fare statistiche certe. Vi è però un certo fermento a livello regionale, dove alcuni provvedimenti normativi hanno già visto la luce negli ultimi anni. Secondo lo European Research Institute on Cooperatives and Social Enterprises, alcune Regioni (Puglia, Basilicata, Abruzzo, Lombardia, Liguria – la Sardegna ha un progetto in corso) riconoscono la Cooperativa di Comunità come una qualifica applicabile, con particolari requisiti e condizioni, a svariate tipologie di impresa cooperativa; l'Emilia-Romagna punta invece a limitare il campo soprattutto alla cooperazione sociale. Vi sono poi altre differenze che riguardano vari aspetti, dal modello di *governance*, alla delimitazione geografica del campo d'azione, alle limitazioni sulla composizione dei soci come avviene ad esempio nel caso della Regione Puglia che ha imposto una percentuale minima di soci della cooperativa rispetto al numero di abitanti. Alcuni lamentano però il fatto che questi provvedimenti normativi regionali non definiscano chiaramente alcuni aspetti fondamentali per un'impresa che possa dirsi «di comunità», in particolare: l'accesso a servizi forniti dalla cooperativa dovrebbe essere aperto a tutta la comunità locale e non riservato a uno o più gruppi specifici; andrebbe indicato un numero minimo di soggetti diversi tra loro che abbiano la proprietà o quanto meno un potere di controllo sull'impresa, in modo che essa sia espressione più ampia possibile della comunità e non di un solo gruppo omogeneo.

Al di là delle differenze spesso sfumate tra le singole realtà regionali, è però abbastanza evidente una certa differenziazione tra le zone del Sud e quelle del Centro-Nord, a livello dei processi di creazione delle cooperative, così come anche nella localizzazione geografica delle stesse (Bandini, Medei, Travaglini, 2015). Nel Centro-Nord sono predominanti i casi in cui l'idea nasce dal basso, dall'iniziativa di alcuni semplici abitanti, mentre al Sud è quasi sempre un'istituzione pubblica locale – spesso proprio l'amministrazione comunale – che stimola e supporta il processo di fondazione della cooperativa. Al Centro-Nord queste realtà si sviluppano per lo più in aree montane e relativamente isolate, al Sud invece ve ne sono anche in zone di pianura o di mare decisamente più popolate (*ibidem*). È chiaro dunque che si tratta di cooperative che nascono da bisogni diversi e tutto sommato anche con una diversa filosofia. La Cooperativa di Comunità di Melpignano, ad esempio, si trova a metà strada tra Lecce e Otranto in un'area ben collegata, al centro del turistico Salento. La cooperativa si occupa solamente di installazione di pannelli solari e della relativa distribuzione dell'energia elettrica e ha una particolare strutturazione che prevede diverse tipologie di soci: ospitanti, lavoratori e utenti (Bartocci & Picciaia, 2013). Quello di Melpignano è un caso molto interessante dal punto di vista delle strategie di sviluppo locale, ma le cooperative di comunità di cui si occupa questo contributo hanno un profilo decisamente diverso, sono cioè «*caratterizzate più che dal tipo di attività svolte o dalla tipologia mutualistica scelta (di lavoro, di utenza, miste o sociali), da una particolare finalizzazione: quella di mantenere vive e valorizzare comunità locali a rischio di deperimento, quando non di estinzione*» (Legacoop, 2011: 11). Tali forme di cooperativismo non nascono quindi in un territorio qualunque ma in aree che rispondono a ben determinate caratteristiche.

3. COOPERATIVE DI COMUNITÀ: DUE CASI-STUDIO NELL'APPENNINO REGGIANO – Come nella maggior parte dei borghi della dorsale appenninica tosco-emiliana, i due casi studiati, Succiso e Cerreto Alpi, hanno registrato un intenso declino demografico a partire dal secondo dopoguerra, legato in particolare a un forte fenomeno migratorio verso la pianura e le sue

città, conseguenza soprattutto della crisi dell'attività pastorizia e agricola, principali se non uniche attività economiche di quei territori. Questo processo si è accompagnato negli anni alla chiusura progressiva di diversi servizi, ma come testimoniamo gli abitanti di questi borghi, «l'apice del periodo di crisi» è stato segnato dalla chiusura della scuola elementare, dell'unico bar del paese, dell'unico negozio di generi alimentari per Succiso, della farmacia per Cerreto Alpi... chiusure che hanno lasciato chi è rimasto in una situazione difficile in quanto i servizi più vicini erano a venti chilometri di strade di montagna. Il percorso successivo di queste due località presenta forti punti comuni nonostante alcune differenze essenziali; in entrambi i casi la svolta avviene durante il decennio degli anni Novanta e da allora le due realtà si sono lentamente rafforzate.

Tab. I – L'evoluzione demografica della popolazione di Succiso e di Cerreto Alpi

Numero di abitanti:	Succiso	Cerreto Alpi
Anni Cinquanta	≅ 1.000	≅ 1.000
Oggi (inverno)	64	65
Oggi (estate)	≅ 600	≅ 300 - 400

Fonte: dati forniti dalle due Cooperative di Comunità visitate (25/03/2017).

La Cooperativa di Comunità «Valle dei cavalieri» è nata nel 1991 a Succiso, piccola frazione appenninica della provincia di Reggio Emilia che negli anni 1950 contava un migliaio di abitanti, sette bar, cinque ristoranti, un caseificio, due negozi di abbigliamento, un ufficio postale, scuole elementari e medie e altre attività di servizio come il barbiere e il calzolaio (Federsolidarietà, 2015). Oggi sono rimasti poco più di sessanta abitanti, di cui circa la metà sono soci della cooperativa stessa. Dopo che era già stata chiusa la scuola, quando abbassò la serranda anche l'ultimo bar, un gruppo di giovani del luogo che non si rassegnava all'idea di una Succiso «borgo fantasma», pensò che non vi sarebbe stato alcun futuro per la frazione se non si fosse trovata una soluzione in grado di coinvolgere tutti – o quasi – gli abitanti.

L'idea che ha portato alla costituzione della Cooperativa di Comunità Valle dei Cavalieri, dove l'associazione da parte delle persone è volontaria e la proprietà è comune, è stata quella di reagire all'insostenibilità economica di singole attività e all'assenza di servizi di interesse generale, con una risposta collettiva che coinvolgesse tutti i residenti del paese.

(Silvetti, 2014 in Federsolidarietà, 2015: 67).

Fu così che nacque l'idea della Cooperativa di Comunità, che partì riaprendo il bar, e continuò poi con un *minimarket* (che vende il pane della cooperativa), un ristorante a chilometro zero, un agriturismo con sei camere e venti posti letto, un piccolo centro benessere, un'azienda agricola casearia e altre attività anche rivolte ad attirare turisti dalla pianura (come ricordano i soci, «oggi la nostra coop ospita fino a 15.000 turisti all'anno»⁵).

Il secondo caso studiato è quello della Cooperativa di Comunità «I Briganti di Cerreto». La sua creazione è avvenuta più tardi, nel 2003. In un primo tempo i sedici giovani fondatori di cui solo uno socio-lavoratore riaprirono il bar organizzando dei turni e si dedicarono anche ad attività boschive quali ad esempio la ripulitura di un castagneto (concesso a titolo gratuito) e conseguente raccolta delle castagne. Nel 2004 ebbero accesso a un bando Gruppo di Azione Locale (GAL) che consentì loro di creare il proprio sito Internet. Cercarono poi di sviluppare le loro attività in una duplice direzione: garantire servizi ambientali e offrire

⁵ Testimonianza raccolta durante la visita della Cooperativa «Valle dei cavalieri» a Succiso (25/03/2017).

attività didattico-turistiche. Da una parte si presero dunque in carico la cura del territorio, la forestazione, la spalatura della neve, i piccoli lavori edili e dall'altra cominciarono a occuparsi di sentieristica, di percorsi didattici eccetera. Oggi hanno anche una struttura poli-ricettiva: un vecchio mulino, una stalla e un metato⁶ che complessivamente mettono a disposizione diciotto posti letto. Nel 2007-2008, la sistemazione e la riapertura del metato in comodato d'uso ha consentito loro di ricostituire l'intera filiera della castagna, dalla raccolta fino alla produzione della farina (raccolgono circa quaranta quintali di castagne all'anno che diventano circa quindici quintali di farina). La cooperativa è stata inoltre riconosciuta dall'Unione Europea come modello di «turismo di comunità» e nel 2016 ha ottenuto il primo Premio Comunità Forestali Sostenibili 2016⁷ nella categoria *Filiere forestali - prodotti e servizi*, «per la capacità di coniugare educazione ambientale, sensibilizzazione territoriale... e per aver riportato economia sostenibile e incremento della popolazione in una zona montana ormai abbandonata»⁸.

Siamo molto orgogliosi di questo riconoscimento: la forestazione è nel DNA dei Briganti di Cerreto. Dal 2003 lavoriamo per la valorizzazione delle risorse forestali del territorio dell'Appennino tosco-emiliano. Mantenere e migliorare la qualità del territorio e dei servizi sono obiettivi importanti per la nostra Cooperativa. In particolare con il progetto della filiera della castagna abbiamo riscoperto alcuni dei valori culturali e identitari della comunità di Cerreto Alpi.
(Presidente della Cooperativa di Comunità I Briganti di Cerreto)⁹

Queste due realtà, pur avendo dimensioni piuttosto ridotte, garantiscono tuttavia un posto di lavoro a circa il 10% della popolazione delle rispettive frazioni montane. Lo stipendio, che può apparire basso, deve ovviamente essere contestualizzato rispetto al costo della vita di quei territori che non è certo paragonabile a quello di una città.

Tab. II – I dati elementari delle due realtà studiate

Cooperativa sociale «Valle dei Cavalieri» (Succiso)	Cooperativa di lavoro «I Briganti di Cerreto» (Cerreto Alpi)
Fatturato: ± 700.000 € /anno	Fatturato: ± 400.000 € /anno
7 dipendenti fissi + 4/5 stagionali	8 soci-lavoratori
33 soci	14 soci
Stipendio netto: ± 1.000 € /mese	n.d.

Fonte: dati forniti dalle due Cooperative di Comunità visitate (25/03/2017).

Gli effetti positivi sul territorio sono dunque significativi, ma vanno al di là dei singoli posti di lavoro creati. *In primis*, si è infatti rallentato il processo di spopolamento e si è registrato il ritorno di alcuni abitanti per lavorare nella cooperativa, nonché il ritorno di alcune attività commerciali nei due borghi. L'aneddoto del ristorante *Da Gian* a Cerreto Alpi è sintomatico: il proprietario era andato via circa quindici anni fa – un anno prima che la cooperativa «I briganti del Cerreto» fosse creata – per aprire un ristorante sulla riviera romagnola; dopo otto anni è tornato a Cerreto per riaprire la sua vecchia osteria. Se da una parte si è centrato il primo obiettivo, quello di tamponare l'emorragia di abitanti permanenti, dall'altra si è

⁶ Edificio realizzato in pietra destinato all'essiccazione delle castagne.

⁷ Premio istituito da Legambiente e PEFC Italia (*Programme for the Endorsement of Forest Certification*), con il patrocinio dell'Anci e del Ministero dell'Ambiente.

⁸ <http://www.ibrigantidicerreto.com/2016/09/premio-comunita-forestali-sostenibili-2016/>

⁹ <http://www.ibrigantidicerreto.com/2016/09/premio-comunita-forestali-sostenibili-2016/>

innescato un altro importante fenomeno, ovvero il notevole aumento delle ristrutturazioni di vecchie case da parte di figli e nipoti degli abitanti di un tempo, per farne seconde case per *week-end* e vacanze. Un fenomeno che è stato testimoniato dagli abitanti di entrambi i borghi studiati e che è confermato dai dati sugli abitanti nella stagione estiva, il cui numero è quasi dieci volte superiore alla popolazione nella stagione invernale. In particolare, i soci fondatori della cooperativa «Valle dei cavalieri» hanno citato una dinamizzazione del mercato immobiliare che a Succiso era morto da anni; visitando il borgo e guardando le foto di venti anni fa, è immediatamente evidente la differenza nel numero di vecchie abitazioni ristrutturate. Essi ricordano anche:

[...] le risposte della collettività, spesso con il supporto degli enti locali, riescono a sopperire alle mancanze di servizi e a creare dei percorsi economici virtuosi che creano occupazione all'interno della comunità stessa, con effetti positivi che inevitabilmente si riflettono sulla qualità della vita dei cittadini e che rafforzano i loro legami sociali, trovando soluzioni efficaci a problemi comuni...

4. PROBLEMATICHE E PROSPETTIVE – Se molteplici sono gli aspetti positivi, tante sono anche le problematiche che queste cooperative si trovano ad affrontare. Innanzitutto, trattandosi di comunità così piccole, non sarebbe economicamente sostenibile una gestione separata delle singole attività, per cui una delle peculiarità delle due cooperative è quella di avere soci polivalenti. Secondo i casi possono cambiare tipo di attività nell'arco della settimana o addirittura della stessa giornata. A Succiso la stessa persona può al mattino accompagnare i bambini a scuola – a una ventina di chilometri – con il pulmino della cooperativa, portare poi indietro merci o medicinali per gli anziani e al pomeriggio lavorare alla preparazione del formaggio nel caseificio sociale. Tuttavia la polivalenza/polifunzionalità indispensabile per la sostenibilità delle cooperative di comunità non è riconosciuta istituzionalmente, il che pone non pochi ostacoli al loro sviluppo. Ad esempio, nel corso delle interviste realizzate presso la «Valle dei cavalieri» è emerso più volte come la cooperativa si scontri con le problematiche legate alla rigida classificazione delle attività economiche per settori secondo i «codici Ateco», che regolano tra l'altro anche i rapporti delle imprese con le pubbliche amministrazioni. Questo crea difficoltà anche per partecipare ai corsi finanziati dalla Regione, oppure ai bandi dei Fondi Europei, tra i quali i Fondi Strutturali e di Investimento dedicati alla promozione dello sviluppo locale nell'ambito della politica del Community-led Local Development (CLLD)¹⁰. Queste cooperative non sono inoltre autorizzate a fornire alcuni importanti servizi alla popolazione che sono altrimenti raggiungibili a venticinque minuti di automobile e irraggiungibili per anziani non auto-muniti, come ad esempio la vendita di tabacchi, la possibilità di pagare le bollette, la vendita delle ricariche telefoniche eccetera. È evidente che una normale tabaccheria sarebbe economicamente insostenibile in contesti di questo tipo, per cui in assenza di una legislazione *ad hoc* per le aree marginali non vi è spesso modo di poter offrire anche taluni servizi di base.

Un'altra questione, forse meno complessa ma comunque delicata, è quella dell'accesso agli appalti pubblici. Durante le interviste fatte a Cerreto Alpi sulle potenzialità di sviluppo della cooperativa, «I Briganti di Cerreto» hanno lamentato le paure delle amministrazioni locali che spesso, per eccesso di zelo o per timore di essere accusate di favoritismi, indicano gare

¹⁰ Vedasi la presentazione dello sviluppo locale di tipo partecipativo nella Politica di Coesione 2014-2020 della Commissione Europea pubblicata a marzo 2014.

d'appalto anche quando la legge (Decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50)¹¹ permetterebbe l'affidamento diretto, soprattutto in caso di importi molto limitati. È il caso ad esempio di piccoli lavori di manutenzione del territorio (e non solo) che vengono spesso attribuiti tramite appalti a grandi ditte completamente estranee al territorio invece che alle piccole aziende e/o cooperative locali, per le quali anche piccole commesse sarebbero di grande aiuto.

Oltre alle difficoltà di tipo organizzativo e burocratico queste cooperative, essendo una presenza economicamente e socialmente piuttosto forte nel contesto di frazioni così piccole, devono poi affrontare anche problematiche di ordine relazionale con il resto della comunità locale. Devono infatti sforzarsi di ricomporre le tensioni interne alla comunità e cercare di relazionarsi con tutti gli attori più o meno vicini: il Comune, la parrocchia, il circolo, la scuola, così come anche quella porzione di abitanti che magari sono perplessi rispetto alle attività della cooperativa stessa.

In ogni modo, una buona parte dei problemi nasce a monte, per il fatto che le cooperative di comunità non hanno uno statuto giuridico specifico e devono quindi trovare la «via ufficiale» percorribile che più si adatti alla propria realtà. Nel caso di Succiso si è scelta la via della cooperativa sociale («Valle dei Cavalieri»), nel caso di Cerreto Alpi quella della cooperativa di lavoro («I Briganti di Cerreto»). Sarebbe dunque auspicabile che si desse il via a un processo legislativo per arrivare a dare una concreta forma giuridica a queste realtà a livello nazionale, in modo che da una parte venga incentivata la loro creazione, nei casi in cui esse possono dare un vero contributo alla vita dei territori marginali, e che dall'altra si scoraggi l'eventuale accesso a tali forme cooperative con scopi assai differenti o comunque per avere indebiti vantaggi di vario genere. Innanzitutto bisognerebbe:

superare il tradizionale modello dell'impresa cooperativa basata su una sola categoria di soggetti e prevedere il coinvolgimento nella base sociale di più tipologie di soci, per garantire il buon funzionamento dell'impresa e la rappresentanza delle differenti e diverse tipologie di bisogni, motivazioni e di interessi dei membri della comunità.
(Euricse, 2016:70).

Sempre in questa ottica andrebbero incentivate le forme di *governance multistakeholder*, nonché i partenariati pubblico-privato. Tante e di diversa natura sarebbero poi le idee da discutere. Solo per fare qualche esempio: studiare modifiche alla fiscalità per le aree svantaggiate, soprattutto in relazione alla fornitura di servizi che favoriscono la coesione sociale; facilitare l'assegnazione alle cooperative di comunità della gestione di eventuali beni immobili o culturali pubblici, specie se inutilizzati; ripensare la definizione dell'attributo «di interesse collettivo», applicandolo anche ad altri servizi che sono importanti per la coesione delle piccole comunità locali (Euricse, 2016). Andrebbero inoltre ricercati meccanismi per

¹¹ Si veda in particolare l'articolo n.36 relativo ai cosiddetti contratti sotto soglia:

1. L'affidamento e l'esecuzione di lavori, servizi e forniture di importo inferiore alle soglie di cui all'articolo 35 avvengono nel rispetto dei principi di cui all'articolo 30, comma 1, nonché nel rispetto del principio di rotazione e in modo da assicurare l'effettiva possibilità di partecipazione delle micro-imprese, piccole e medie imprese.

2. Fermo restando quanto previsto dagli articoli 37 e 38 e salva la possibilità di ricorrere alle procedure ordinarie, le stazioni appaltanti procedono all'affidamento di lavori, servizi e forniture di importo inferiore alle soglie di cui all'articolo 35, secondo le seguenti modalità: a) per affidamenti di importo inferiore a 40.000 euro, mediante affidamento diretto, adeguatamente motivato o per i lavori in amministrazione diretta; [...]

(Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana)

favorire il finanziamento delle cooperative di comunità al momento della loro creazione poiché, in conseguenza della marginalità della loro attività e situazione geografica, hanno sempre un capitale iniziale assai ridotto e non riescono quasi mai a generare valore aggiunto nei primi anni di attività (Bandini, Medei, Travaglini, 2015).

5. RIFLESSIONI CONCLUSIVE: LE COOPERATIVE DI COMUNITÀ, UN NUOVO PARADIGMA PER LO SVILUPPO DELLE AREE MARGINALIZZATE? – Le cooperative di comunità sembrano dunque costituire uno strumento con un potenziale da incrementare e se la politica non se ne sta ancora occupando in modo incisivo, è pur vero che qualcosa si muove. Al Ministero dello Sviluppo Economico queste realtà sono oggetto di una prima timida attenzione e vi è addirittura chi considera queste cooperative, per lo più sviluppatesi in territori rurali e montani, come «utili laboratori» per individuare i fattori di successo e di replicabilità anche in vista di eventuali future applicazioni in aree marginali peri-urbane. Si tratta infatti di esperienze dal basso che in alcuni casi hanno mostrato una discreta creatività nel fronteggiare situazioni disagiate, carenza di risorse e in generale un abbassamento dei livelli di *Welfare*. È d'altronde convinzione da tanti condivisa che

[...] la cooperazione sociale ha una predisposizione naturale a costruire percorsi di sviluppo territoriale dal basso, sia per la sua caratteristica di «prendersi carico di», sia perché negli anni ha provato, fin dalla sua legge istitutiva¹² e forse anche prima, a costruire risposte integrate che mettono al centro la persona e tutti i suoi bisogni ed istanze.

(Federsolidarietà, 2015: 9)

In definitiva, è lo stesso concetto espresso da una delle socie-lavoratrici dei Briganti di Cerreto: «[...] la spinta nasce dal basso, dalla popolazione, dalle esigenze del territorio [...] dalla disperazione e dal desiderio di fare qualcosa.»¹³ Diversi studi sulla cooperazione sociale hanno rilevato che molte di queste imprese, tramite un approccio *bottom-up*, sono riuscite a portare un certo grado di innovazione nella fornitura di servizi sociali. Molte di esse inoltre, anche nei casi in cui lavorano a stretto contatto con enti e aziende pubbliche, appaiono in grado di identificare autonomamente i nuovi bisogni e di attrarre un *mix* di risorse che è di grande aiuto per proporre risposte diverse a questi bisogni (Borzaga *et alii*, 2016).

Parallelamente, qualcosa si muove anche al di fuori della politica in senso stretto; ne è testimone ad esempio la firma a Roma, l'8 settembre 2017, di un Protocollo tra Legacoop e Slow Food Italia per «sostenere la nascita di nuove cooperative per rilanciare le zone interne, a partire dalle aree colpite dal terremoto.» (Legacoop, 2017). Oltre alla spinta per la creazione di nuove realtà, questo protocollo mira alla collaborazione tra i due firmatari per sensibilizzare le istituzioni a migliorare la legislazione che riguarda queste importanti tematiche. Infine, oltre alle azioni già avviate, sono in progetto anche altri tipi di sostegno, assai variegati a seconda delle esigenze della comunità locale e più generalmente del territorio coinvolto:

¹² Si fa riferimento alla «Legge 8 novembre 1991, n. 381» (G.U. n. 283 del 3 dicembre 1991), entrata in vigore il 18 dicembre 1991, cui l'oggetto è proprio la disciplina delle cooperative sociali. Le cooperative sociali esistono formalmente solo dal 1991, ma la prima esperienza come la intendiamo oggi risale al 1963 nel comune di Roè Volciano in provincia di Brescia.

¹³ Testimonianza raccolta durante la visita della cooperativa «I Briganti di Cerreto», Cerreto Alpi (25/03/2017).

Si va dall'acquisto di un furgone attrezzato per le aree umbre e laziali che venderà al pubblico i prodotti delle aziende agricole locali e delle altre regioni colpite dal sisma. In Abruzzo si punta invece dar vita a un caseificio mobile che permetta a una ventina di allevatori di riprendere la produzione lavorando direttamente il proprio latte. La cittadina di Comunanza, nelle Marche, vedrà la creazione di un Mercato della Terra e di un negozio mobile che opererà anche sulla costiera in determinate occasioni o periodi dell'anno. (*ibidem*)

Se da un lato è certamente interessante studiare la possibile replicabilità di queste piccole realtà imprenditoriali, dall'altro l'esperienza mostra che per implementare con successo questo particolare modello cooperativo sono anche fondamentali le relazioni tra le persone stesse e con le istituzioni locali, ovvero il capitale sociale di un determinato territorio. Studiando le poche realtà esistenti a livello nazionale e più in particolare i casi di Succiso e Cerreto Alpi, la riflessione che emerge come un'ovvietà – peraltro spesso dimenticata – è che non è la «forma» di Cooperativa di Comunità (o altro) che può creare da sola una comunità. Sono invece le potenzialità e la «qualità» della comunità già esistente in un territorio che aumentano le probabilità di creare con successo – per esempio, ma non solo – una cooperativa di comunità. Tuttavia è altrettanto vero che laddove in un territorio vi siano delle buone condizioni di partenza, una maggiore attenzione da parte delle istituzioni locali e una migliore legislazione sulla materia, potrebbero favorire la creazione di questo tipo di realtà, la cui conoscenza andrebbe inoltre maggiormente approfondita e diffusa (a Succiso e Cerreto Alpi, nel 2017, si è svolta ad esempio la quarta edizione della «Scuola delle cooperative di comunità», aperta a tutti, ma rivolta in particolare a chi fosse interessato a crearne una nuova).

Bibliografia

- Bandini, F., Medei, R., & Travaglini, C. (2015). Territorio e persone come risorse: le cooperative di comunità. *Rivista Impresa sociale*, 5, 19-35.
- Bartocci, L., Picciaia, F. (2013). Le «non profit utilities» tra Stato e mercato: l'esperienza della Cooperativa di Comunità di Melpignano. *Azienda Pubblica*, 3, 381-402. Retrieved from <http://www.aziendapubblica.it/fascicoli.html>
- Bourdieu, P. (1980). *Le sens pratique*, Parigi: Minuit
- Borzaga, C., Fazzi, L. & Galera, G. (2016). Social enterprise as a bottom-up dynamic. Part 2: the reaction of civil society to unmet social needs in England, Scotland, Ireland, France and Romania. *International Review of Sociology*, 26:2, 201-204, doi: 10.1080/03906701.2016.1181387
- Commissione Europea, (2014). Sviluppo locale di tipo partecipativo, *Politica di coesione 2014-2020*, 1-6. doi:10.2776/29187
- Dumont, I. (2013). Una geografia del cooperativismo sociale in Italia. In M. Pedrana (Ed), *Multiculturalità e territorializzazione. Casi di studio* (pp. 97-108). Roma, IF Press, Geographica, Collana di Geografia dell'Università Europea di Roma.
- Dumont, I. (2014). Le cooperative sociali, una proposta italiana per contrastare l'ingiustizia spaziale. In *Rivista Geografica Italiana*, 4, (pp. 373-384).
- Dumont, I. (2016). Il successo della cooperazione sociale e i contesti territoriali locali. In A. Gallia (Ed), *Itinera. Nuove prospettive della ricerca storica e geografica* (pp. 125-135). Roma, Centro Italiano per gli Studi Storico Geografici (CISGE).
- EURICSE, (2016). Libro bianco, La cooperazione di comunità, Azioni e politiche per consolidare le pratiche e sbloccare il potenziale di imprenditoria comunitaria. Retrieved from <http://www.euricse.eu/it/e-arrivato-il-libro-bianco-sulla-cooperazione-di-comunita-scaricalo-qui/>
- Federsolidarietà (eds). (2015). *Sviluppo locale e cooperazione sociale. Beni comuni, territorio, risorse e potenzialità da connettere e rilanciare*, Ecra (Strumenti)
- Frémont, A. (1976). *La région, espace vécu*, Parigi: PUF
- Legacoop, (2011). Guida alle Cooperative di Comunità. Retrieved from http://www.coopstartup.it/wp-content/uploads/2014/07/GuidaCoopComunita2011_LEGACOOOP.pdf
- Legacoop, (2017). Sottoscritto protocollo tra Legacoop e SlowFood per sostenere la nascita di nuove cooperative di comunità. Retrieved from <http://www.legacoop.coop/cooperativedicomunita/2017/09/08/sottoscritto-protocollo-legacoop-slowfood-sostenere-la-nascita-nuove-cooperative-comunita/>
- Ministero dello Sviluppo Economico e INVITALIA, (2016). *La cooperazione di comunità per uno sviluppo locale sostenibile. Studio di fattibilità su "Lo sviluppo delle cooperative di comunità". Report finale*. Retrieved from <http://www.legacoop.coop/cooperativedicomunita/2016/12/19/studio-fattibilita-lo-sviluppo-delle-cooperative-comunita/>
- Osborne, S.P., & McLaughlin, K. (2007). The Cross-Cutting Review of the Voluntary Sector: Where Next for Local Government–Voluntary Sector Relationships? *Regional Studies*, 38 (5), 571-580. doi:10.1080/0143116042000229320
- Ostrom, E. (1996), Crossing the great divide: Coproduction, synergy, and development. *World development*, 24(6), 1073-1087. doi:10.1016/0305-750X(96)00023-X
- Parks, R.B., Baker, P.C., Kiser, L., Oakerson, R., Ostrom, E., Ostrom, V., Percy, S.L., Vandivort, M.B., Whitaker, G.P., & Wilson R. (1981). Consumers as Coproducers of Public Services: Some Economic and Institutional Considerations, *Policy Studies Journal*, 9(7), 1001-1011. doi:10.1111/j.1541-0072.1981.tb01208.x
- Parsons, T., (1996). *Il sistema sociale*. Milano: Edizioni di Comunità

Silveti, F. (2014). Cooperativa di Comunità *Valle dei Cavalieri*, note intervento convegno Marsiglia, 07/11/2014 in Federsolidarietà (eds). (2015). *Sviluppo locale e cooperazione sociale. Beni comuni, territorio, risorse e potenzialità da connettere e rilanciare*, Ecra (Strumenti), 67-71